

# Note testuali agli scoli all'*Alcesti* di Euripide

Luigi Battezzato

Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia

Andrea Monico

Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia

**Abstract** The paper offers textual notes, including new conjectures, on the *scholia* on the *Alcestis* of Euripides (Hyp. *Alc.* (a), *schol. Alc.* 1, 54, 55, 56, 59, 65-7, 70-1, 75-6) and presents the first edition of an unpublished note on Eur. *Alc.* 65.

**Keywords** Scholia. Euripides. *Alcestis*. Conjectures. Textual criticism.

**Sommario** 1 Hyp. *Alc.* (a). – 2  $\Sigma$  *Alc.* 1. – 3  $\Sigma$  *Alc.* 54. – 4  $\Sigma$  *Alc.* 55. – 5  $\Sigma$  *Alc.* 56. – 6  $\Sigma$  *Alc.* 59. – 7  $\Sigma$  *Alc.* 65-7. – 8  $\Sigma$  *Alc.* 65. – 9  $\Sigma$  *Alc.* 70-1. – 10  $\Sigma$  *Alc.* 75-6.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2023-09-14  
Accepted 2023-10-30  
Published 2023-12-18

## Open access

© 2023 Battezzato, Monico | 4.0



**Citation** Battezzato, L.; Monico, A. (2023). "Note testuali agli scoli all'*Alcesti* di Euripide". *Lexis*, 41 (n.s.), 2, 337-356.

Si pubblicano di seguito alcune note testuali agli scoli all'*Alceste* di Euripide ai vv. 1-76.<sup>1</sup> I meccanismi di formazione degli scoli a Euripide sono, come accade anche per molti altri autori classici, di difficile ricostruzione. Le annotazioni marginali conservate nei manoscritti medievali, infatti, sono l'esito finale di lunghi e articolati processi di stratificazione e di contaminazione di commenti antichi avvenuti tra l'epoca tardo-antica e alto-medievale, talvolta anche più avanti. Per un inquadramento generale del problema vedi Mastronarde 2017, 7-43, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

## 1 Hyp. Alc. (a)<sup>2</sup>

### 1.1

τὸ δὲ δρᾶμά ἐστι σατυρικώτερον ὅτι εἰς χαρὰν καὶ ἡδονὴν καταστρέφει ἢ παρὰ τοῖς τραγικοῖς† ἐκβάλλεται ὡς ἀνοίκεια τῆς τραγικῆς ποιήσεως ὅ τε Ὀρέστης καὶ ἡ Ἄλκηστις, ὡς ἐκ συμφορᾶς μὲν ἀρχόμενα, εἰς εὐδαιμονίαν καὶ χαρὰν λήξαντα, (ἅ) ἐστι μᾶλλον κωμωδίας ἐχόμενα. V

καταστρέφει. παρὰ τοῖς τραγικοῖς ἐκβάλλεται V: [παρὰ τοῖς τραγικοῖς] (καὶ) ἐκβάλλεται Schwartz: καταστρέφει παρὰ τὸ τραγικόν. ἐκβάλλεται Leo: καταστρέφει. παρὰ τῶν τραγικῶν ἐκβάλλεται dubitanter Dindorf | εὐδαιμονίαν (δὲ) Matthiae | (ἅ) Hermann

**1** Anche se il presente lavoro è stato concepito collettivamente dai due autori, ai fini della valutazione accademica Luigi Battezzato è autore delle sezioni 1.2, 2.2, 6.2, 7.2, mentre Andrea Monico è autore delle sezioni contenenti testo greco e apparato critico degli scoli ai punti 1.1, 2.1, 3.1 e così via, con l'aggiunta di 10.2, e delle sezioni 2.3, 6.3, 8.2, 9.2, 10.3. Le restanti sezioni 3.2, 4.2 e 5.2 sono frutto della collaborazione e della scrittura congiunta dei due autori. Ringraziamo Donald J. Mastronarde per le preziose osservazioni che ha voluto condividere con noi su molte delle note proposte in questo contributo.

**2** In questo lavoro verranno citati i seguenti testimoni primari: **B** Parisinus gr. 2713 (saec. X<sup>o</sup>-XI<sup>o</sup>), **V** Vaticanus gr. 909 (c. 1250-1280). Verrà anche citato il codice **D** Laurentianus 31.15 (saec. XIV), che almeno per gli scoli all'*Alceste* è un sicuro apografo del codice **B** (così già Turyn 1957, 337). I manoscritti sono stati collazionati da Andrea Monico su immagini digitali. Con la sigla **V**<sup>1</sup> si indicheranno le annotazioni copiate in *V inter lineas*. Per maggiori dettagli sui due codici fondamentali **B** e **V** si rimanda rispettivamente a Cavarzeran 2016, 23-6, e a Merro 2008, 24-30; Cavarzeran 2016, 37-40; Mastronarde 2017, 199-216. Sui limiti dell'edizione ottocentesca di Schwartz vedi in particolare Mastronarde 2017, 4-7. Gli scoli discussi in questo lavoro sono citati secondo le edizioni critiche di volta in volta più opportune; per non appesantire eccessivamente il testo, nelle citazioni i nomi degli editori non sono seguiti dal relativo anno di pubblicazione dell'opera; tutte le informazioni bibliografiche possono essere facilmente reperite nella bibliografia finale.

Il dramma è più satiresco (che tragico) perché volge alla gioia e alla contentezza. †Presso i tragici† vengono rifiutati come non appropriati alla poesia tragica l'*Oreste* e l'*Alceste*, in quanto drammi che prevedono un inizio sventurato, ma che poi hanno esito felice e gioioso, cose che sono ritenute più vicine alla commedia.

## 1.2

Il testo tràdito non è accettabile: non ha senso dire che παρά τοῖς τραγικοῖς («presso i tragici») vengono rifiutati l'*Oreste* e l'*Alceste*: lo stato in luogo («presso») mal si accorda con ἐκβάλλεται («viene allontanato, viene espulso, rifiutato»). Schwartz espunge la pericope παρά τοῖς τραγικοῖς, probabilmente ritenendola ciò che resta di un'altra frase, trasmessa fuori posto, all'interno della quale il sintagma παρά τοῖς τραγικοῖς doveva originariamente avere senso ed essere usato in modo idiomatizzato. Schwartz però deve anche introdurre per congettura una connettiva che colleghi le due frasi. La sua proposta di aggiungere καί non è completamente convincente perché introduce un elemento di ambiguità sintattica: a prima vista sembrerebbe coordinare καταστρέφει con ἐκβάλλεται, cosa poco adatta per il contenuto (dato che ἐκβάλλεται non spiega il fatto che il dramma sia satiresco); ἐκβάλλεται deve essere coordinato con τὸ δὲ δρᾶμά ἐστι σατυρικώτερον, ma in tal caso sarebbe stato meglio mettere punto fermo dopo καταστρέφει e integrare δέ dopo ἐκβάλλεται (scrivendo cioè καταστρέφει. [παρά τοῖς τραγικοῖς] ἐκβάλλεται (δ') ὡς). Si tratta di una proposta abbastanza invasiva e non convincente. La proposta di Dindorf παρά τῶν τραγικῶν («da parte dei tragici, via dai tragici») lascia un'assurda ripetizione del concetto già presente in ὡς ἀνοικεῖα τῆς τραγικῆς ποιήσεως («come non appropriati alla poesia tragica»). Leo proponeva di scrivere παρά τὸ τραγικόν («contro il genere tragico, in violazione del genere tragico»: cf. *LSJ* s.v. παρά C III 4) e di collegarlo a καταστρέφει. Anche in questo caso però ci sono elementi di ambiguità,<sup>3</sup> e in ogni caso ci si aspetterebbe che il verbo καταστρέφει venisse accompagnato non solo da un complemento di moto a luogo figurato (εἰς χαρὰν καὶ ἡδονήν), ma anche di un moto da luogo figurato: a partire da dove si volge verso la gioia? Meglio scrivere παρά τοῦ τραγικοῦ, con complemento di moto da luogo figurato («a partire dal tragico si volge verso la gioia e la contentezza»: cf. *LSJ* s.v. παρά A II 1). Per il significato si può confrontare lo scolio a Eur. *Hipp.* 601a Cavarzeran (ἀρξάμενος ἀπὸ τοῦ τραγικοῦ); per la sintassi di παρά cf.

**3** La correzione di Leo potrebbe anche essere intesa «a confronto del genere tragico» (cf. *LSJ* s.v. παρά C I 7), ma questo richiederebbe che παρά τὸ τραγικόν (nel senso di «a confronto») fosse nella stessa frase del comparativo σατυρικώτερον.

schol. a Eur. *Or.* 811 Schwartz παρά τοῦ ἀρνὸς ἦλθε τοῖς Ἀτρεΐδαις μεγάλη συμφορά («dall'agnello giunse agli Atridi una grande sventura»), Soph. *OC.* 540-1 Xenis ἀντὶ δὲ τοῦ εἰπεῖν 'μήποτε ὄφελον ἐγὼ παρὰ τῆς πόλεως ἐξαίρετον λαβεῖν' («vale a dire 'non avrei mai dovuto prendere dalla città ciò che fu conferito come onore speciale'»). Si può anche ipotizzare di scrivere ἀπὸ τοῦ τραγικοῦ: questa correzione è meno economica, ma gli scambi tra preposizioni sono frequenti (vedi *infra* § 6.1, schol. Eur. *Alc.* 59, παρά Cobet: ὑπὸ V). La forma ἀπὸ τοῦ τραγικοῦ ha ottimi paralleli: schol. Eur. *Phoen.* 868 Schwartz ἀπὸ τοῦ Λαῖου γὰρ ἀρξάμενος κατέβη εἰς τοὺς περὶ Ἐτεοκλέα καὶ Πολυνείκην, *Hipp.* 563 Cavarzeran ἀπὸ θαυμαστικοῦ ἀρξάμενος καὶ εἰς θαυμαστικὸν κατέκλεισεν.

## 2 Σ *Alc.* 1

### 2.1

ᾠ δώματ' Ἀδμήτει': ἡ διὰ στόματος καὶ δημῶδης ἱστορία περὶ τῆς Ἀπόλλωνος θητείας παρ' Ἀδμήτῳ ΑΥΤΗ ἐστὶν ἢ κέχρηται νῦν Εὐριπίδης. οὕτω δὲ φησι καὶ Ἡσίοδος [F 54c M-W = 59a Most] καὶ Ἀσκληπιάδης [12 F 9 *FGrHist* = *BNJ*] ἐν Τραγωδομένοις. **BV**

lemma om. B | νῦν om. V | Εὐριπίδης B: ὁ Εὐριπίδης V

'O casa di Admeto': la versione che si racconta e che è diffusa riguardo il servizio di Apollo presso Admeto è ... di cui si serve ora Euripide. Così dicono anche Esiodo [F 54c MW = 59a Most] e Asclepiade [12 F 9 *FGrHist* = *BNJ*] nelle *Trame tragiche*.

### 2.2

Come dobbiamo intendere ΑΥΤΗ nella sequenza ΑΥΤΗ ἐστὶν ἢ κέχρηται νῦν Εὐριπίδης? Due possibilità vengono alla mente: «è la medesima di cui si serve ora Euripide» oppure «è questa di cui si serve ora Euripide». Schwartz prende in considerazione solo la seconda possibilità, seguendo l'interpretazione dei manoscritti, e stampa la forma αὕτη, seguita da ἐστὶν e poi da virgola (all'uso tedesco) prima della frase relativa. Nessuno ha proposto di leggere αὐτή (oppure ἡ αὐτή) ἐστὶν ἢ κέχρηται νῦν Εὐριπίδης («è la stessa di cui si serve ora Euripide»), con una più chiara identificazione tra la versione diffusa e quella di Euripide. Per alcuni altri esempi della costruzione «lo stesso/la stessa... che» si possono confrontare gli scoli a *Il.* 12.225b Erbse τὴν αὐτὴν ὁδόν, δι' ἧς ἦλθομεν, *Il.* 18.98d Erbse τῷ αὐτῷ ὀνόματι

χρησάμενος, ᾧ καὶ ἡ Θέτις, τὸν δι' ἀρετὴν καταφρονοῦντα θανάτου ἐνέφηνεν, A.R. 4.257-262b Wendel φησὶ διὰ τῆς αὐτῆς (κατ)ελθεῖν θαλάσσης, δι' ἧς ἦλθον εἰς Κόλχους, A.R. 4.282-291b Wendel οὐδὲ διὰ Τανάιδος ἔπλευσαν, κατὰ τὸν αὐτὸν πλοῦν, καθ' ὃν καὶ πρότερον. Una struttura sintattica simile è ricostruita da Schwartz anche in *Vita Euripidis* 2 (γεννηθῆναι δὲ τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ (ῆ) καὶ Ἑλλάδικον). Per la crasi tra articolo e forme di αὐτός si vedano *Epimerismi Homeric*, 21B<sup>1</sup> (p. 97 righe 79-80) Dyck αὐτὸς γὰρ ἐστὶ τῷ ἡλίῳ, nonché gli scolii a Clem. Al. *Protr.* 15, 18 (p. 303, righe 16 e 20-1) Stahlin, Treu ὅτι Ἄττις αὐτὸς εἶναι τῷ Διονύσῳ καταλέγεται [...] ὁ Ἄττις ὑπέιληπται ὡς αὐτὸς ὢν τῷ Διονύσῳ (in entrambi i casi αὐτός è congettura necessaria di Klotz per αὐτός dei manoscritti PM), e a Euc. 1, 54 (p. 92 righe 26-7) Stamatis τῇ δὲ πρὸς ὀρθὰς ἢ κάθετός ἐστιν αὐτὴ διαφέρουσα τῇ σχέσει μόνον... e 1, 67 (p. 104, righe 3-4) Stamatis ἔσται αὐτὴ καὶ ἴση καὶ μείζων.<sup>4</sup>

Con la punteggiatura e accentazione di Schwartz ἡ διὰ στόματος καὶ δημόδης ἱστορία περὶ τῆς Ἀπόλλωνος θητείας παρ' Ἀδμήτῳ αὕτη ἐστίν, ἢ κέχρηται νῦν Εὐριπίδης («la versione che si racconta e che è diffusa riguardo al servizio di Apollo presso Admeto è questa, della quale si serve ora Euripide») la frase relativa è una appendice parentetica, e αὕτη dovrebbe introdurre la narrazione introdotta da questa; però non segue nessun racconto dettagliato della trama come invece accade per esempio in schol. Aesch. *Sept.* 486 Smith ἡ δὲ ἱστορία αὕτη. Ἀγῆνωρ ὁ Τύριος... e in altri casi simili.<sup>5</sup> In alternativa αὕτη («questa») potrebbe essere un riferimento alla versione del prologo, sotto gli occhi dei lettori degli scolii, come in schol. Aesch. *Sept. Hypothesis* 4 righe 21-2 Smith ἐγράφη δὲ ἡ ἱστορία αὕτη ἐξ ἀρχῆς κατὰ λεπτὸν ἐν Φοινίσσαις Εὐριπίδου. Se fosse così, però, la specificazione «della quale si serve ora Euripide» sarebbe pleonastica.

<sup>4</sup> Naturalmente la scelta di scrivere la crasi piuttosto che riportare per esteso l'articolo è una possibilità aperta ad editori e scribi in maniera libera. Un'analisi completa richiederebbe un controllo sistematico nella prassi degli scolii.

<sup>5</sup> Cf. schol. Aesch. *PV.* 561d Herington ἡ δὲ ἱστορία τοιαύτη· Ἰὼ ἡ τοῦ Ἰνάχου θυγάτηρ, *Pers. Hypoth.* 4 (Thomas Magister) righe 4 e ss. Massa Positano ἡ δὲ ἱστορία πᾶσα ἔχει οὕτως· Ἰππίας ὁ Πεισιστράτου τύραννος ὢν Ἀθηναῖον, schol. Eur. *Andr.* 277 Cavarzeran μέμνηται δὲ τῆς ἱστορίας ἐκείνης ἔνθα περὶ τοῦ μῆλου ἦλθον κριθησόμενοι Ἴηρα καὶ Ἀθηνᾶ καὶ Ἀφροδίτη παρὰ τῷ Πάριδι, *Or.* 987 Schwartz (= 988.02 Mastronarde) τὴν δὲ ἱστορίαν ταύτην ἤδη προεθέμεθα ὅτι Πέλοψ ὁ Ταντάλου τὸν Οἰνόμαον νικήσας, schol. *Soph. Aj.* 1297a Christodoulou ἡ ἱστορία ἐν ταῖς Κρήσσαις Εὐριπίδου ὅτι διαφθαρεῖσαν αὐτὴν λάθρᾳ ὑπὸ θεράποντος ὁ πατὴρ Ναυπλίῳ παρέδωκεν, *OC.* 1375 Xenis ἔχει δὲ τὰ ἀπὸ τῆς ἱστορίας οὕτως· οἱ περὶ Ἐτεοκλέα καὶ Πολυνείκην, Eur. *Hipp.* 35b Cavarzeran ἡ δὲ ἱστορία οὕτως ἔχει· Νίσος καὶ Πάλλας.

## 2.3

Il  $\nu\tilde{\nu}\nu$  è trådito da B, ma omesso da V. Per ridurre la ridondanza, nel caso in cui si mantenesse  $\alpha\tilde{\nu}\tau\eta$  seguendo Schwartz, si potrebbe pensare di eliminare  $\nu\tilde{\nu}\nu$ , seguendo V (come ci suggerisce Donald J. Mastronarde). In realtà, però,  $\nu\tilde{\nu}\nu$  è sostenuto da numerosi paralleli e va mantenuto a testo. Per il suo uso idiomatrico in riferimento alle scelte mitografiche operate da Euripide nelle proprie tragedie rispetto a tradizioni e racconti diversi si possono confrontare gli scolii a Eur. Or. 982 Schwartz ἡ μὲν ἱστορία λέγει τὸν Τάνταλον ἀνατεταμέναις χερσὶ φέρειν τὸν οὐρανόν·  $\nu\tilde{\nu}\nu$  δὲ ὁ Εὐριπίδης ἰδίως τὸν ἥλιον ἐπηρτήσθαι λέγει αὐτῷ διάπυρον ὄντα μύδρον, ὑφ' οὗ καὶ δειματοῦσθαι αὐτὸν αἰεῖ (si noti l'uso di ἱστορία come nello scolio qui discusso), 1654 Schwartz παρὰ Φερεκίδου τοῦτο ἔλαβεν ὁ Εὐριπίδης \* \* ἐπεὶ Νεοπτολέμῳ αὐτὴν συνώκισε καὶ ἀπέθανε \* \* τῶν δὲ γίνεται Τισαμενός, ὁ μέντοι Εὐριπίδης  $\nu\tilde{\nu}\nu$  οὐδόλωσ φησὶ γῆμαι τὸν Νεοπτόλεμον τὴν Ἑρμιόνην, *Phoen.* 159 Schwartz ὁ Ἀριστόδημος [frg. 3] οὐδαμοῦ φησιν ἐν ταῖς Θήβαις τῶν Νιοβιδῶν εἶναι τάφον, ὅπερ ἐστὶν ἀληθές, ὡς αὐτοσχεδιάζειν  $\nu\tilde{\nu}\nu$  εἰκεν ὁ Εὐριπίδης. Per l'uso di  $\nu\tilde{\nu}\nu$  (...) ὁ Εὐριπίδης si possono confrontare anche gli scolii a [Eur.] *Rhes.* 251 Μεττὸ κέχρηται δὲ καὶ  $\nu\tilde{\nu}\nu$  Εὐριπίδης τῆ παροιμίᾳ παρὰ τοὺς χρόνους (si noti l'impiego del verbo κέχρηται come nello scolio qui discusso), Or. 1484 Schwartz ἴδιον δὲ τῆς τραγωδίας τὸ τὰ μικρὰ τῶν πραγμάτων ἐξαίρειν καὶ φοβερὰ ποιεῖν ὡσπερ  $\nu\tilde{\nu}\nu$  ὁ Εὐριπίδης ὡς περὶ πολλῶν (περὶ) τῶν ὀλίγων θεραπόντων τὸν λόγον (ποιεῖται), Tr. 228 Schwartz δύο εἰσὶ Κράθιδες, ὡς Παρμενίσκος φησίν· ὁ μὲν ἐπὶ Πελοποννήσου (...). ὁ δὲ ἐν Ἰταλίᾳ, οὗ  $\nu\tilde{\nu}\nu$  μέμνηται ὁ Εὐριπίδης, ἐν ᾧ ἕαν τις λούσηται, λελιπασμένος ἀνέρχεται ὡς δοκεῖν ἀηλιθῆσαι, 1175 Schwartz ἔστι δὲ καὶ εἶδος κουρᾶς ὁ κῆπος. ᾧ οἱ χρώμενοι διεβάλλοντο, κατελίμπανον δὲ τὰς ἔξω τῆς κεφαλῆς τρίχας.  $\nu\tilde{\nu}\nu$  οὖν ὁ Εὐριπίδης τὸ εἶδος τῆς κουρᾶς λέγει, ὡς καὶ Ἑρατοσθένης.

## 3 Σ Alc. 54

### 3.1

<sup>1</sup> 'οὔτοι πλέον γ': ἕαν τε  $\nu\tilde{\nu}\nu$  αὐτὴν λάβης, ἕαν τε γεγηρακυῖαν, οὐδὲν πλέον ἢ μίαν ψυχὴν λάβοις (ἄν). **V**

<sup>2</sup> ἕαν τε  $\nu\tilde{\nu}\nu$  αὐτὴν λάβης, ἕαν τε γεγηρακυῖαν, ἔχοις (ἄν) τί πλέον ἢ μίαν ψυχὴν λαβεῖν; **B**

<sup>1</sup> οὔτοι Dindorf: οὔτοι V (cf. οὔτοι Alc. 54 V<sup>bc</sup>) | λάβοις (ἄν) Monico: λάβης V || <sup>2</sup> lemma om. B | λάβης Monico: λάβοις B | ἔχοις (ἄν) τί πλέον ἢ μίαν ψυχὴν λαβεῖν; Battezzato: ἔχης τί πλέον ἢ μίαν ψυχὴν λαβεῖν B: ἔχοις τι πλέον ἢ μίαν ψυχὴν λαβεῖν Matthiae

<sup>1</sup> 'non certo di più': sia che tu la prenda ora, sia una volta invecchiata, non potresti prendere nulla di più di una sola vita.

<sup>2</sup> sia che tu la prenda ora, sia (che tu la prenda) una volta invecchiata, che cosa potresti prendere in più di una sola vita?

### 3.2

Nell'edizione di Schwartz queste due parafrasi del verso 54 e il relativo apparato critico compaiono nella seguente forma:<sup>6</sup>

‘οὐ τοι πλέον γ’: ἔάν τε νῦν αὐτήν λάβῃς, ἔάν τε γεγηρακυῖαν, ἔχῃς (ἄν) τι πλέον ἢ μίαν ψυχὴν λαβεῖν.

lemma ex V | λάβοις B | ἔχῃς τι D: ἔχῃς τί B: οὐδὲν V | λαβεῖν B: λάβῃς V

La scelta di Schwartz è problematica, perché mescola le due formulazioni diverse offerte dai codici V e B. La versione di V parafrasa il verso con un'affermazione, mentre quella di B offre una domanda. Come si può stabilire quale sia la versione originaria? Schwartz sceglie di mettere a testo essenzialmente la versione di B ma stampandola come un'affermazione.<sup>7</sup>

È più opportuno rispettare le differenti scelte di parafrasi e stampare due versioni separate, con i minimi interventi necessari per avere una sintassi accettabile per il tipo di lingua adottato negli scolii. Nella versione di V bisogna correggere il secondo λάβῃς in λάβοις (un semplice errore fonetico) e integrare (ἄν) (come Schwartz fa per la versione di B). Nella versione di B bisogna correggere innanzitutto il trådito λάβῃς in λάβῃς, e successivamente il trådito ἔχῃς τί πλέον ἢ in ἔχῃς (ἄν) τί πλέον ἢ e porre un punto interrogativo alla fine del periodo. Leggere, come fa Schwartz seguendo Matthiae, ἔχῃς (ἄν) τι πλέον ἢ μίαν ψυχὴν λαβεῖν («potresti prendere qualcosa in più che una sola vita»), con τι indefinito e senza punto interrogativo alla fine del periodo, darebbe allo scolio un senso esattamente opposto a quello del verso di Euripide che qui si sta parafrasando; se si volesse intendere τι come pronome indefinito, il senso richiesto renderebbe necessaria l'integrazione di un οὐκ o simili ((οὐκ) ἔχῃς (ἄν) τι πλέον ἢ μίαν ψυχὴν λαβεῖν «(non) potresti prendere nulla in più che una sola vita»), ma l'intervento sarebbe più pesante e meno convincente.

<sup>6</sup> Schwartz usa la sigla A per il codice che ora è siglato V, così come in apparato usa la designazione Laur. 31.15 per il codice ora siglato D. Per chiarezza le sigle di Schwartz vengono adattate a quelle usate nel resto di questo articolo: vedi *supra* nota 2.

<sup>7</sup> Schwartz, inoltre, sostiene di poter leggere ἔχῃς τι nel manoscritto D. In realtà, a una più attenta lettura il codice D legge ἔχῃς τί, come il suo antigrafo B.

## 4 Σ *Alc.* 55

### 4.1

‘νέων φθινόντων’: [...] ὅθεν ὁ Θάνατός φησι νόμον σὺ προβάλλη τοῦ πλουσίως θάπτεσθαι τοὺς ἔχοντας καὶ τοῦτο νομίζεις γέρας ἑμόν, ἐγὼ δὲ γέρας φημί τὸ ἐπὶ νέοις νεανιεύεσθαι. **BV**

lemma om. B | σὺ προβάλλη Schwartz: σὺ προβάλη V: σοὶ παραβάλλη B | τοῦ B: τὸ V | νέοις V: νέα B | νεανιεύεσθαι BV, corruptum iudicavit Schwartz: πρεσβεύεσθαι Wilamowitz

‘con la morte dei giovani’: [...] onde Thanatos dice: tu proponi una legge secondo la quale i ricchi vengano sepolti lussuosamente e ritieni che sia questo il mio onore, ma io dico che è fonte d’onore vantarsi (per la morte dei) giovani.

### 4.2

νεανιεύεσθαι era considerato corrotto da Schwartz, che riportava in apparato la congettura di Wilamowitz, ἐγὼ δὲ γέρας φημί τὸ ἐπὶ νέοις πρεσβεύεσθαι («ma io dico che è un segno di prestigio essere onorati per (la morte dei) giovani»): essa presuppone una sorta di errore polare (πρεσβεύεσθαι / νεανιεύεσθαι), spiegabile con la vicinanza di νέοις, e offre un significato ragionevole. Tuttavia, il testo tràdito si può difendere. Lo schol. Pl. *Grg.* 482c4 Cufalo glossa il verbo νεανιεύεσθαι con μέγα φρονεῖν, κομπάζειν («vantarsi»), come se κομπάζειν fosse sinonimo del verbo νεανιεύεσθαι (quale in realtà esso nel greco classico non è). Che νεανιεύεσθαι negli scoli venga utilizzato proprio nel senso di «vantarsi» e non nel suo senso classico di «comportarsi con ardore giovanile, sconsideratamente» (cf. *LSJ* s.v. νεανιεύομαι II), è confermato anche da schol. Aristoph. *Ach.* 3a (ii) Wilson ὁ γὰρ Πύθιος νεανιεύεται τῆς ψάμμου τὸν ἀριθμὸν εἰδέναι αὐχῶν ἐν οἷς λέγει ὄϊδα δ’ ἐγὼ ψάμμου τ’ ἀριθμὸν καὶ μέτρα θαλάσσης’ e da schol. Soph. *Ant.* 88a Xenis ἐπὶ ἀδυνατοῖς νεανιεύη (si noti la costruzione ἐπί + dativo come nello scolio qui discusso). Se dunque si considera che lo scoliasta usava νεανιεύεσθαι come sinonimo di κομπάζειν, il testo tràdito restituisce un buon senso e non richiede di essere corretto.

## 5 Σ *Alc.* 56

### 5.1

Il testo di questo scolio compare nell'edizione di Schwartz nella seguente forma:

‘κἂν γραῦς ὄληται: εἰ τιμή σοι γίνεται ἀποθανεῖν τινας δι’ ὧν εἰς αὐτούς [τινές] τιμὰς ποιούσι, (τοῦτο) καὶ γραυσι γίνεται· μάλλον (οὖν) γραῦς φόνευσον. V

τινὲς *delevi* | τοῦτο *addidi* | οὖν *addidi*

‘qualora muoia da vecchia’: se per te è un onore che muoiano alcuni a causa dei quali [alcuni] tributano onori verso di essi, (ciò) accade anche alle vecchie; (dunque) piuttosto uccidi le vecchie.

### 5.2

Il senso dello scolio appare abbastanza chiaro, ma ci sono gravi problemi testuali, nonostante i tre interventi di Schwartz. Questo emerge chiaramente già dalla traduzione. Innanzitutto il trādito δι’ ὧν εἰς αὐτούς τινές non restituisce un senso soddisfacente: sia ὧν che αὐτούς dovrebbero avere rispettivamente come antecedente e come referente τινας, ma il complemento di mezzo (o di modo?) δι’ ὧν è ambiguo, e non si capisce quale relazione sintattica leghi ὧν e αὐτούς all’interno della medesima frase. Anche il generico τινές (espunto da Schwartz) è sospetto: a chi si riferisce? Perché non si dice «i parenti tributano onori»? Infine, la reggenza da parte di τιμὰς ποιούσι di un complemento di moto a luogo figurato (εἰς αὐτούς) ha un solo parallelo molto tardo (Mich. Attal. *Hist.* 2.121-2, Διαγαγὼν τοίνυν ἐν τῇ τῶν πολιτικῶν πραγμάτων διοικήσει χρόνον τινὰ καὶ τιμὰς εἰς τινας τῶν συγκλητικῶν ποιησάμενος). Ci si aspetterebbe piuttosto un accusativo (ad es. il semplicissimo αὐτούς τιμῶσι) oppure una reggenza con dativo e un verbo utilizzato di norma per indicare il conferimento, la distribuzione di onori, come ad esempio νεῖμαι (Soph. *Aj.* 1351), ἀπονέμειν (Soph. *Ph.* 1062, Pl. *Leg.* 837c), διδόναι (Eur. *Hipp.* 1424), ἀποδοῦναι (Pl. *Resp.* 415c), φέρειν (Eur. *Hipp.* 329), προσάπτειν (Soph. *El.* 356) e così via (cf. *LSJ* s.v. τιμή I). Interventi parziali non portano a soluzioni chiare: se si sostituisse εἰς αὐτούς con πλουσίους (Battezzato), scrivendo πλουσίους [τινές] τιμὰς ποιούσι («fanno ricchi onori») si potrebbe avere un senso accettabile, ma a costo di interventi pesanti. Donald J. Mastronarde ci suggerisce la possibilità di intendere δι’ ὧν come διὰ τούτων δι’ ὧν («se per te che alcuni muoiano è un onore in virtù delle cose (sc. i riti

e le offerte) grazie alle quali si conferisce a loro onore»), oppure, alternativamente, di leggere διὰ τούτων ἃ εἰς αὐτούς τινές τιμὰς ποιοῦσι («in virtù delle cose che si rendono come espressioni di onore nei loro confronti»). In ogni caso, i guasti testuali della prima parte della frase sembrano destinati a restare insanabili in assenza di nuove fonti.

Nella seconda parte della frase Schwartz interviene in maniera troppo pesante e poco convincente, integrando οὖν per rendere μάλλον γραῦς φόνευσον una frase indipendente. È però difficile spiegare l'origine dell'errore. Lo stesso vale per l'integrazione (τοῦτο): perché questa parola sarebbe stata omessa? È proprio l'integrazione (τοῦτο) a far sì che il trådito καί cessi di essere una congiunzione coordinante tra i verbi ποιοῦσι e γίνεται. Si può più semplicemente integrare (καὶ τοῦτο). L'omissione si spiega più facilmente e non è necessario più integrare οὖν. Si legga:

‘κὰν γραῦς ὄληται’: εἰ τιμή σοι γίνεται ἀποθανεῖν τινὰς ἴδι’ ὧν εἰς αὐτούς τινές† τιμὰς ποιοῦσι (καὶ τοῦτο) καὶ γραυσὶ γίνεται, μάλλον γραῦς φόνευσον.

εἰς αὐτούς V: an πλοσίους? Battezzato | τινές secl. Schwartz | (καὶ τοῦτο) καὶ γραυσὶ Battezzato: (τοῦτο) καὶ γραυσὶ Schwartz: καὶ γραυσὶ V

‘qualora muoia da vecchia’: se per te è un onore che muoiano alcuni ἴα causa dei quali verso di essi alcuni† tributano onori, e ciò accade anche alle vecchie, piuttosto uccidi le vecchie.

## 6 Σ Alc. 59

### 6.1

<sup>1</sup> ‘ὄνοιντ’ ἄν’: μέμφοιντ’ ἄν τὴν ἐμὴν δύναμιν οἱ ἐν γήρᾳ τελευτῶντες διὰ τὸ αὐτούς ἀγοράζειν τὴν ζωὴν. τουτέστιν, οὐ γενήσομαι τίμιος· οἱ γὰρ νέοι τελευτῶντες μάλλον ἐμοὶ τιμὴν προσνέμουσιν. **V**

<sup>2</sup> ‘(ὠνοῖντ’ ἄν): ἄλλως παρὰ τῶν πολυχρονίων ἀγοράσειαν ἂν οἱ πλούσιοι τὸν ἐκείνων χρόνον ὥστε αὐτούς βραδέως ἀποθανεῖν. ἀγοράσειαν ἂν γηραιούς οἷς πάρεστι τὸ θανεῖν, ἐὰν τοῦτο συγχωρήσω. **V**

<sup>1</sup> μέμφοιντο V: μέμφοιντο Cobet || <sup>2</sup> lemma supplevit Monico | παρὰ Cobet: ὑπὸ V

<sup>1</sup> ‘biasimerebbero’: disprezzerebbero il mio potere coloro che muoiono in vecchiaia per il fatto che essi comprano la vita. Cioè, io non sarò onorato: infatti coloro che muoiono giovani mi procurano più onore.

<sup>2</sup> '(comprerebbero)': altrimenti dai longevi i ricchi comprerebbero il tempo di quelli così da procrastinare la morte. Comprerebbero i vecchi per i quali è vicina la morte, qualora io lo permettessi.

## 6.2

Schwartz, come glossa di ὄνοιτ' ἄν, stampa μέμφοιντ' ἄν, una congettura proposta da Cobet al posto del tràdito μέμψοιντ' ἄν. Cobet, seguito da Schwartz, preferiva un ottativo presente (μέμφοιντο) come parafrasi dell'ottativo presente ὄνοιτο (da ὄνομαι), piuttosto che il tràdito ottativo futuro μέμψοιντο. In realtà l'intervento non è necessario: anche lo scolio D a *Il.* 13.287 van Thiel οὐδέ κεν ἔνθα τεόν γε μένος καὶ χεῖρας ὄνοιτο: οὐδ' ἄν ἐνταῦθά τις καταμέμφοιτό σου τὴν δύναμιν καὶ τὴν προθυμίαν («nessuno allora potrebbe biasimare il tuo impeto e le tue mani: nessuno in quella circostanza potrebbe disprezzare la tua forza e il tuo coraggio») glossa ὄνοιτο con il futuro καταμέμφοιτο. Mantenere il futuro μέμψοιντ' ἄν è quindi coerente con la tradizione scoliastica antica, per quello che è possibile per noi valutare.

## 6.3

Schwartz stampa lo scolio qui discusso come segue:

ὄνοιτ' ἄν: μέμφοιντο ἄν τὴν ἐμὴν δύναμιν οἱ ἐν γήρᾳ τελευτῶντες διὰ τὸ αὐτοὺς ἀγοράζειν τὴν ζωὴν, τουτέστιν· οὐ γενήσομαι τίμιος. οἱ γὰρ νέοι τελευτῶντες μᾶλλον ἐμοὶ τιμὴν προσνέμουσιν.

ἄλλως: παρὰ τῶν πολυχρονίων ἀγοράσειαν ἄν οἱ πλούσιοι τὸν ἐκείνων χρόνον ὥστε αὐτοὺς βραδέως ἀποθανεῖν. ἀγοράσειαν ἄν γηραιούς οἷς πάρεστι τὸ θανεῖν, ἐὰν τοῦτο συγχωρήσω.

In realtà le due versioni parafrasano due lemmi diversi. La prima parte dello scolio tenta di fornire una spiegazione della lezione di V ὄνοιτ' ἄν («disprezzerebbero», ottativo presente da ὄνομαι). Questa lezione non ha alcun senso nel verso di Euripide; la parafrasi che ne fornisce lo scolio risulta inadatta al contesto. La parte dello scolio che inizia con ἄλλως, invece, si riferisce ad una lezione differente. Infatti ἀγοράσειαν ἄν parafrasa ὄνοιτ' ἄν («comprerebbero», ottativo presente da ὀνόμομαι), lezione che nei manoscritti medievali si trova soltanto in L, ma che è con ogni probabilità il testo corretto.<sup>8</sup> Questa seconda parte dello scolio si riferisce ad uno stato testuale

<sup>8</sup> Per la discussione dei problemi testuali concernenti il tormentato v. 59 vedi la relativa discussione in Parker 2007, *ad loc.*

precedente alla corruzione di ὠνοῖντ' ἄν in ὄνοιντ' ἄν. Bisogna quindi dividere le due parafrasi e supplire per la seconda il lemma corretto ὠνοῖντ' ἄν. Il fatto che anche nella prima parafrasi, riferita al verso corrotto con ὄνοιντ' ἄν, compaia la forma ἀγοράζειν (che sembra presupporre ὠνοῖντ' ἄν) lascia pensare che le due parafrasi, probabilmente elaborate in tempi diversi per testi di partenza diversi, si siano trovate a un certo punto a venire accostate e a essere per certi tratti confluite insieme.

## 7 Σ *Alc.* 65-7

### 7.1

τὸ ἐξῆς· τοῖος ἀνὴρ τοῦ Εὐρυσθέως μεταπέμψαντος τὸ ὄχημα ἐκ Θρήκης ἐκ τόπων. **B**

{ἐκ} Θρήκης secl. Schwartz: ἐκ τῶν τόπων τῆς Θράκης post Musurum coni. Arsenius

La costruzione sintattica del periodo è: tale uomo, avendolo Euristeo mandato a prendere il carro dai luoghi dalla Tracia.

### 7.2

Schwartz espunge il primo ἐκ. In questo modo però lo scolio non spiegherebbe al lettore la sintassi e la morfologia del testo di Euripide. Lo scolio, nonostante Schwartz lo riferisca al solo v. 65, si riferisce in realtà ai versi 65-7: τοῖος Φέριτος εἶσι πρὸς δόμους ἀνὴρ | Εὐρυσθέως πέμψαντος ἵππειον μετὰ | ὄχημα Θρήκης ἐκ τόπων δυσχειμέρων («un tale uomo sta venendo alla casa di Ferete, avendo[lo] Euristeo mandato a prendere il carro equestre dai luoghi gelidi della Tracia»). Lo scolio, tramite l'uso del verbo composto μεταπέμψαντος, spiega che intende πέμψαντος ... μετὰ come una tmesi con iperbatò e anastrofe (se questa sia la spiegazione giusta è un'altra questione: vedi Parker 2007, *ad loc.*). Un'altra difficoltà sintattica del testo euripideo consiste nella posizione del genitivo Θρήκης («della Tracia») preposto al sintagma ἐκ τόπων δυσχειμέρων («dai luoghi gelidi»). L'espunzione operata da Schwartz presuppone che uno scolio che viene presentato esplicitamente come dedicato a spiegare la costruzione sintattica del verso lasciasse inalterata la costruzione sintattica che doveva spiegare. Bisogna quindi presupporre che lo scolio duplicasse ἐκ per far capire che intendeva Θρήκης (di cui ha mantenuto il vocalismo scelto da Euripide) come un genitivo di moto da luogo, come spesso

succede in poesia. In alternativa, si può supporre che vada espunto il secondo ἐκ, e che si debba leggere ἐκ Θρήκης τόπων («dai luoghi della Tracia»); questa supposizione però non rende la sintassi del tutto chiara, e presuppone un successivo intervento che ha reduplicato ἐκ, sulla base del testo euripideo. La cosa migliore è mantenere il doppio ἐκ. Il testo di Dindorf (che riprende una correzione che fu proposta già in epoca umanistica da Marco Musuro nel Marc. gr. IX 10, seguito poi da Aristobulo Apostolio nell'*editio princeps* del 1534) ἐκ τῶν τόπων τῆς Θρήκης offre (a parte Θρήκης, che andrebbe sostituito con il più semplice Θρήκης) l'ordine sintattico atteso, al costo però di un intervento più pesante.

Donald J. Mastronarde si chiede se nell'espressione ἐκ τόπων, piuttosto vaga come parafrasi, non sia caduto un aggettivo che caratterizzasse i τόποι della Tracia, quale potrebbe essere il δυσχειμέρων euripideo, aggettivo che sembra venire impiegato senza troppi problemi dai commentatori antichi (cf., per esempio, schol. a Eur. *Andr.* 215 Cavarzeran e a Eur. *Hec.* 59-100 Dindorf (t. 1, p. 233, r. 25). Se così fosse, però, bisognerebbe anche spiegare per quale motivo lo scoliasta non abbia scritto τῶν δυσχειμέρων τόπων, con l'aggiunta dell'articolo tipicamente prosaico.

A proposito dell'obiettivo di questo scolio nel suo complesso, Donald J. Mastronarde ci suggerisce la possibilità che esso intenda chiarire, oltre alla costruzione sintattica dei vv. 65-7, anche l'ordine temporale degli eventi menzionati in questi versi: un tale uomo, dopo essere stato mandato da Euristeo, (*verrà*)...; il testo di Euripide, in effetti, esibisce prima εἶσι (v. 65) e successivamente (μετά) πέμψαντος (v. 66), mentre lo stretto ordine temporale dei due eventi avrebbe richiesto l'inverso posizionamento delle due forme verbali, posizionamento che viene infatti preferito nella parafrasi dello scolio. Il secondo verbo (εἶσι) non è però presente nello scolio.

## 8 Σ *Alc.* 65

### 8.1

αἰνίττεται τὸν Ἡρακλέα ὡς ἤμικετι† ἐλθόντα. **V**<sup>i</sup>

μήκετι corruptum iudicavit Monico: ἀν μὴ ἐπελθόντα?

Allude a Eracle in quanto ἤnon è più† arrivato.

## 8.2

La glossa sopra riportata non è stampata da Schwartz. Il testo trasmesso da V, μήκετι ἐλθόντα («Eracle che non è più arrivato»), non ha senso nel contesto. Ci si sarebbe attesi «Eracle che non è ancora arrivato»; per ottenere questo significato bisognerebbe correggere μήκετι in μήπω, μήτοι ο μήποτε, ma il cambiamento è abbastanza invasivo da un punto di vista paleografico.<sup>9</sup> Una correzione più semplice ed economica è μη ἐπελθόντα. La sequenza ΕΠ si sarebbe potuta facilmente corrompere in ΕΤΙ, soprattutto in scrittura maiuscola (meno probabile, ma pur sempre possibile, la corruzione in minuscola).<sup>10</sup> L'originaria sequenza ΜΗΕΠΕΛΘΟΝΤΑ si sarebbe dunque corrotta in ΜΗΕΤΙΕΛΘΟΝΤΑ, poi rabberciata in μήκετι ἐλθόντα.<sup>11</sup>

## 9 Σ *Alc.* 70-1

### 9.1

‘κοῦθ’ ἢ παρ’ ἡμῶν’: καὶ οὔτε ἡμεῖς ἔξομέν σοι χάριν ἀλλὰ καὶ ἄβουλόμεθα πράξομεν. **BV**

lemma om. B | ἔξομεν Wilamowitz: ἔχομεν codd. | ἄ V: ὀ B

‘né da parte nostra’: e non avremo riconoscenza per te ma anzi faremo ciò che vogliamo.

<sup>9</sup> D'altro canto, ipotizzare una confusione sinonimica del greco tardo tra μήκετι e μήπω, μήτοι ο μήποτε è molto difficile, per non dire impossibile, date le attestazioni pressoché nulle dell'utilizzo di μήκετι nei testi tardo-antichi cristiani e non (cf. *Lampe* e *LBG*).

<sup>10</sup> Il fatto che questo scolio sia stato scritto in V *inter lineas* non significa necessariamente che esso risalga all'esegesi bizantina e che quindi non abbia conosciuto una fase antica di copiatura in scrittura maiuscola. Infatti, diversi scolii all'*Alceste* che si trovano in V in posizione interlineare, copiati verosimilmente da una delle due prime mani che hanno vergato il codice (vedi Mastrorade 2017, 199-223), ricorrono anche nel codice B copiati in margine dalla prima mano del codice (saec. X<sup>ex</sup>-XI<sup>in</sup>): non essendo V e B l'unico codice apografo dell'altro né per il testo della tragedia né per le relative annotazioni scoliastiche, per gli scolii copiati dalla prima mano di B che si trovano anche in V, inclusi quelli in posizione interlineare, si potrà ragionevolmente ipotizzare un'indipendente derivazione antica, o comunque antecedente all'epoca bizantina (alla quale, tra l'altro, B non può appartenere per motivi cronologici). Per alcuni esempi, tra i tanti, di glosse copiate a margine in B e *inter lineas* in V cf. schol. Eur. *Alc.* 16, 20, 34(b) Schwartz.

<sup>11</sup> È suggerimento di una/o dei due anonimi revisori che la scrittura minuscola possa aver agevolato tale rabberciamento inducendo lo scriba a fraintendere l'accento di μηῖ e lo spirito iniziale di ἐπελθόντα per un κ.

## 9.2

Questo scolio offre una parafrasi dei vv. 70-1. La parafrasi però non corrisponde bene al testo di Euripide. Con ἃ βουλόμεθα lo scoliasta sembra aver voluto sciogliere il ταῦτ' del verso euripideo. La parafrasi usa però una prima persona plurale πράξομεν per glossare la seconda persona singolare δράσεις del testo di Euripide. Il cambiamento di persona è sorprendente in una spiegazione che dovrebbe essere sinonimica. Correggere il testo dello scolio stampando, al posto di πράξομεν, una forma di seconda persona singolare come πράξεις, o plurale come πράξετε, pur immaginando che l'originaria seconda persona singolare/plurale sia stata "attratta" alla prima persona dal precedente ἔξομεν, sembra comunque un intervento troppo invasivo. Si può ipotizzare invece che lo scolio parafrasasse originariamente un testo diverso rispetto a quello trasmesso dalla paradossi medievale, e cioè un testo in cui al posto della seconda persona singolare δράσεις si leggeva la prima singolare δράσω, parafrasata dallo scoliasta con il plurale πράξομεν o per attrazione del plurale παρ' ἡμῶν del v. 70 (da intendersi comunque come plurale *maiestatis*) o con valore effettivamente esplicativo nel caso in cui scoliasta abbia interpretato δράσω come estensivamente includente anche Eracle. Che la parafrasi di questo scolio potesse adombrare una *varia lectio* del testo euripideo era già stato suggerito da Hayley 1898, *ad. loc.*,<sup>12</sup> salvo poi che questa possibile lettura alternativa è scomparsa dalle edizioni più recenti. Hayley propendeva comunque per l'espunzione dei vv. 70-1, giudicati spuri già da Dindorf: il principale motivo di sospetto era individuato proprio nella seconda persona singolare δράσεις del v. 71, dove ci si aspetterebbe piuttosto che Apollo dicesse a Thanatos «subirai queste cose» o «sarai costretto a fare queste cose» (= restituire Alceste) (così osserva ad esempio Dale 1954, *ad. loc.*;<sup>13</sup> di diverso parere invece Parker 2007, *ad. loc.*).<sup>14</sup> Infatti, Thanatos non ha un ruolo attivo nella restituzione di Alceste («farai queste cose»); anzi semmai subirà l'intervento di Eracle. Leggere sulla scia della parafrasi offerta dallo scolio δράσω θ' ὁμοίως ταῦτ' ἀπεχθήσῃ τ' ἐμοί («ma farò comunque queste cose e tu mi sarai odioso»), risolverebbe questa difficoltà: tanto più che il ruolo attivo di Apollo nella 'resurrezione' di Alceste è più di una volta invocato dal coro (vv. 90-2, 220-5), il quale evidentemente ripone nel dio le proprie speranze di un ribaltamento in positivo della sventura di Admeto. Conacher

**12** «The MSS. show no variant, but the schol. [...] appears to have read δράσω».

**13** «Strictly speaking, there is no *action* in the context for δράν to pick up; it is really the passive 'you will have her taken from you by force'».

**14** «The objection is pedantic. Apollo expresses his will in the most positive way. 'You shall *do* it', rather than 'You shall be made to do it'».

1988, *ad loc.*, seguito da Parker 2007, *ad loc.*, vedeva nel testo con δράσεις un riferimento al *topos* letterario secondo il quale un personaggio si ritrova suo malgrado a fare (o, come in questo caso, a subire) ciò che precedentemente aveva rifiutato di concedere come favore. Il più celebre esempio di tale *topos* si troverebbe in *Il.* 9.529-99 in cui Fenice racconta ad Achille la storia di Meleagro, che, adirato con la madre, rifiuta i doni che gli vengono offerti per combattere in difesa della sua città, fino a che non viene costretto a farlo dall'irruzione dei nemici nel proprio talamo. Nel racconto omerico, però, Meleagro entra attivamente in battaglia e sbaraglia in modo decisivo i propri nemici, mentre nella tragedia euripidea Thanatos non avrà alcun ruolo attivo nella restituzione di Alceste ad Admeto, anzi sarà soltanto un dio umiliato da Eracle e costretto a sottostare ai piani di Apollo: questo *topos* moralistico non sembra dunque risolvere il problema del tradito δράσεις.

Qualora si accettasse a testo la correzione δράσω per δράσεις, il soggetto della frase non sarebbe più Thanatos come nel testo trasmesso dai codici, bensì Apollo. Questo cambiamento di soggetto, tra due frasi con il soggetto alla seconda persona singolare, può essere visto come poco elegante. In ogni caso, sia che si accetti a testo δράσω o si mantenga la lezione δράσεις dei manoscritti, è altamente verisimile che lo scolio implicasse una lezione diversa da δράσεις, molto probabilmente δράσω.<sup>15</sup>

## 10 Σ *Alc.* 75-6

### 10.1

ἱερὸς γὰρ οὗτος: οὗτος γὰρ ὁ ἄνθρωπος ἀφιερωμένος ἐστὶ τοῖς καταχθονίοις δαίμοσιν, οὐ ἂν τὸ ξίφος μου τὴν τρίχα τέμνῃ. **BV**

lemma om. B | ἀφιερωμένος V: τῶν κατὰ χθονὸς θεῶν ἀνιερωμένος B | ἂν Schwartz: δὴ codd. | τέμνῃ V: τέμνει B

‘Sacro infatti questo’: infatti è consacrato agli dèi dell’aldilà quest’individuo, del quale la mia spada recida il capello.

<sup>15</sup> È suggerimento di una/o dei due anonimi revisori che il testo euripideo implicato dallo scolio, piuttosto che δράσω, recasse δράσομεν (sequenza dattilica) in luogo di δράσεις θ, interpretabile come *plurale maiestatis* o come vero plurale con soggetti Apollo ed Eracle. In ogni caso, un’eventuale lezione δράσομεν nota al commentatore antico è da ritenere erronea perché spezza la correlazione dei vv. 70-1 κοῦθ’... θ... τε.

## 10.2

‘ότου τόδ’ ἔγχος’: ἐκεῖνος - φησὶν - οὐκέτι ἐκφεύγει τὸν θάνατον οὗ (ἄν) τὸ ἔγχος κόψη τὴν τρίχα. ἡ δὲ μεταφορὰ ἀπὸ τῶν θυομένων προβάτων, ἐπειδὴ πρῶτον τοὺς μαλλοὺς κόπτουσιν. V

ἐκεῖνος Schwartz: κεῖνος V<sup>16</sup> | ἄν addidit Monaco | κόψη Schwartz: κόψει V

‘Del quale questa spada’: non evita più la morte - dice - quello del quale questa spada recida il capello. La metafora è tratta dagli animali che vengono sacrificati, poiché come prima cosa tagliano loro il vello.

## 10.3

Nello scolio in 10.2 Schwartz sostituisce giustamente l’indicativo futuro κόψει, che non dà un senso soddisfacente nel contesto e crea un disturbo nella sequenza temporale delle azioni espresse dai due predicati, con l’aoristo congiuntivo κόψη: le desinenze -η e -ει si scambiano con estrema frequenza e facilità nei manoscritti. È però opportuno accompagnare il congiuntivo aoristo con ἄν. In primo luogo, si noti che nello scolio parallelo in 10.1 Schwartz stesso proponeva giustamente di correggere il trådito δὴ in ἄν per accompagnare il congiuntivo τέμνη. La forma δὴ è un evidente errore da maiuscola per ἄν.<sup>17</sup> Sembra quindi plausibile supporre che anche in 10.2 la particella ἄν dovesse essere presente. Il congiuntivo senza ἄν è costruzione poetica, con diversi riscontri in Omero e alcuni anche nella poesia lirica, elegiaca e tragica, mentre molto sporadici e dubbi sono gli esempi dalla prosa.<sup>18</sup> Nello scolio in 10.2 οὗ

**16** Questa correzione di Schwartz è, come mi fa notare Donald J. Mastronarde, molto probabile: di norma negli scolii la forma abbreviata κεῖνος, -η, -ο del pronome dimostrativo ἐκεῖνος, -η, -ο è confinata ai lemmi e alle citazioni poetiche, oppure viene impiegata, ma più raramente, se già presente nel testo che lo scolio parafrasa o commenta.

**17** Come mi fa notare Luigi Battezzato. Si osservi la somiglianza delle forme AN ~ ΔH. Per altri errori da maiuscola cf. ad esempio schol. Eur. *Alc.* 12 Schwartz, nella citazione di Aesch. *Eum.* 724, ἀφθίτους θεῖναι (θεῖναι codd. Aeschyl: εἶναι V). Questi errori da maiuscola sembrano indicare che i testimoni librari di esegesi antica utilizzati come modelli dal compilatore del *corpus* scoliastico erano più antichi della traslitterazione in minuscola.

**18** Su questo vedi Goodwin 1898, 133 (§ 63, 1 a-b); Kühner, Gerth 1898-1904, 2: 426 (§ 559, 1, Anm. 1); Probert 2015, 83-97. Come mi fa notare Donald J. Mastronarde, solo negli scolii più recenti questo tipo di proposizioni si trova costruito con il congiuntivo senza ἄν, forse per influenza della lingua omerica, che sembra venisse presa dai commentatori più recenti come modello per evitare nello scritto la lingua vernacolare. A favore dell’antichità di questo scolio parlano in ogni caso la notazione erudita sulla recisione del capello da parte di Thanatos e, soprattutto, il probabile errore da

introduce una proposizione relativa condizionale (οὗ (ἄν) τὸ ἔγχεος κόψη τὴν τρίχα), in cui il congiuntivo deve dunque essere accompagnato da ἄν.

## Bibliografia

- Apostolio, A. (Arsenius) (ed.) (1534). *Scholia in septem Euripidis tragoedias*. Venezia: Lucantonio Giunti.
- Cavarzeran, J. (ed.) (2016). *Scholia in Euripidis "Hippolytum"*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Cavarzeran, J. (ed.) (2023). *Scholia in Euripidis "Andromacham"*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Christodoulou, G.A. (ed.) (1977). *Ta archaia scholia eis Aianta tou Sophokleous*. En Athenais: Ethnikon kai kapodistriakon Panepistemion Athenon.
- Conacher, D.J. (ed.) (1988). *Euripides. "Alcestis"*. Warminster: Aris and Phillips.
- Cufalo, D. (a cura di) (2007). *Scholia Graeca in Platonem*. Vol. 1, *Scholia ad dialogos tetralogiarum I-VII continens*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Dale, A.M. (ed.) (1954). *Euripides. "Alcestis"*. Oxford: Oxford University Press.
- Dindorf, W. (ed.) (1863). *Scholia graeca in Euripidis tragoedias ex codicibus aucta et emendata*. Oxonii: e Typographeo Academico.
- Dyck, A.R. (ed.) (1983). *Epimerismi Homerici. Pars prior. Epimerismos continens qui ad Iliadis librum A pertinent*. Berlin; New York: De Gruyter.
- Erbse, H. (ed.) (1969-88). *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*. Berlin: De Gruyter.
- Goodwin, W.W. (1898). *Syntax of the Moods and Tenses of Greek Verb*. London: Macmillan.
- Hayley, H.W. (ed.) (1898). *The Alcestis of Euripides*. Boston: Ginn & Company, Publishers.
- Herington, C.J. (ed.) (1972). *The Older Scholia on the Prometheus Bound*. Leiden: E. J. Brill.
- Kühner, R.; Gerth, B. (1898-1904). *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache*. 2. Teil, *Satzlehre*. 2 Bde. Hannover; Leipzig: Hähnsche Buch-handlung.

maiuscola riscontrabile nell'analogo e quindi verosimilmente coevo scolio in 10.1 (su cui vedi *supra* nota 17). Infine, il fatto che questo scolio abbia un obiettivo parafrastico rispetto ai versi cui è riferito non significa che esso debba presentare una costruzione grammaticalmente irregolare senza ἄν. Certo si trovano attestati alcuni casi di parafrasi scoliastiche in cui l'ottativo potenziale è costruito senza ἄν: cf. schol. Soph. *Electr.* 1253 Xenis e relativo apparato critico per altri possibili casi. Nella maggior parte di questi (pochi) casi, però, la paradosi medievale si divide tra alcuni codici che riportano ἄν e alcuni altri che non riportano la particella. Scegliere la versione grammaticalmente meno corretta e diffusa significa introdurre sistematicamente eccezioni. La costruzione grammaticalmente corretta prevede la particella ἄν per l'ottativo potenziale: Kühner, Gerth 1898-1904, 1: 225-6 (§ 395.2); Schwyzer 1939-71, 324-5. Del resto, la regolarizzazione grammaticale è la scelta preferita solitamente dagli editori moderni: cf., per esempio, schol. Eur. *Andr.* 220b Cavarzeran (οὕτως γὰρ ἄν πείσειεν τὸν ἄνδρα ἢπερ ἔναντιομένη, ἄν om. B); *Hipp.* 205a Cavarzeran (ῥαδίως γὰρ (ἄν) τὴν νόσον ὑπενέγκοις, ἔαν γενναίως ἐνεχθῆς, ἄν add. Schwartz); *Hipp.* 484a Cavarzeran (διὰ τοῦτο εἰκότως (ἄν) εἶη σοι λυπηρὸς ἀκούειν, ἄν add. Schwartz).

- Massa Positano, L. (ed.) (1948). *Demetrii Triclinii in Aeschyli Persas Scholia*. Napoli: Libreria Scientifica.
- Mastronarde, D.J. (2017). *Preliminary Studies on the Scholia to Euripides*. Berkeley: University of California, Department of classics.
- Mastronarde, D.J. (ed.) (2020-). *Euripides Scholia. An Open-Access Online Edition*. <https://euripidesscholia.org/index.html>.
- McDonough, J.S.J.; Alexander, P. (eds) (1962). *Gregorii Nysseni In Inscriptiones Psalmorum. In Sextum Psalmum. In Ecclesiasten Homiliae*. Leida: E.J. Brill.
- Merro, G. (a cura di) (2008). *Gli scolii al "Reso" euripideo*. Messina: Dipartimento di Scienze dell'Antichità.
- Parker, L.P.E. (ed.) (2007). *Euripides. "Alcestis"*. Oxford: Oxford University Press.
- Probert, P. (2015). *Early Greek Relative Clauses*. Oxford: Oxford University Press.
- Schwartz, E. (ed.) (1887-91). *Scholia in Euripidem*. Vol. 2, *Scholia in Hippolytum Medeam Alcestin Andromacham Rhesum Troades*. Berolini: Typis et Impensis Georgi Reimer.
- Schwyzler, E. (1939-71). *Griechische Grammatik*, 4 Bde. München: C.H. Beck.
- Smith, O.L. (ed.) (1976-82). *Scholia graeca in Aeschylum quae exstant omnia*. Leipzig: Teubner.
- Stählin, O.; Treu, U. (Hrsgg) (1972). *Clemens Alexandrinus. Protrepticus und Paedagogus*. 3. Aufl. Berlin: Akademie Verlag.
- Stamatis, E.S. (ed.) (1977). *Euclidis elementa*. Vol. 5.1, *Prolegomena critica, libri XIV-XV, scholia in libros I-IV*. Post I.L. Hilberg edidit E.S. Stamatis. Leipzig: Teubner.
- Turyn, A. (1957). *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*. Urbana: University of Illinois.
- Van Thiel, H. (ed.) (2014). *Scholia D in Iliadem: proecdosis aucta et correctior, secundum codices manu scriptos*. <https://kups.ub.uni-koeln.de/5586/>.
- Wendel, C. (ed.) (1935). *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*. Berlin: Weidmann.
- Wilson, N.G. (ed.) (1975). *Scholia in Aristophanem. I, 1B: Prolegomena de comoedia. Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes*. Groningen: Bouma's Boekhuis.
- Xenis, G.A. (ed.) (2018). *Scholia vetera in Sophoclis "Oedipum Coloneum"*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Xenis, G.A. (ed.) (2021). *Scholia vetera in Sophoclis "Antigonam"*. Berlin; Boston: De Gruyter.

